Scala - 1804
Oreste in Tauride
m: Federici

ORESTE IN TAURIDE

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale del 1804

ANNO TERZO.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.

ARGOMENTO.

Dopo aver Oreste figlio di Agamennone, Re di Grecia uccisa involontariamente Clitemnestra sua Madre fu invaso dalle Furie. Per liberarsene consultò l'Oracolo di Delfo; e la risposta, che ne riportò fu, che allora soltanto avrebbe ricuperata la salute quando avesse rapita, e ricondotta in Grecia la Statua di Diana, che veneravasi nel Tempio di Tauride, Penisola della Scizia. Si accinse all'impresa in compagnia del suo caro amico Pilade, sebbene sapessero ambedue la severa legge, che v'era in Tauride, di doversi sagrificare alla detta Dea qualunque Forastiero, e specialmente Greco, che fosse approdato in quella spiaggia.

Ignoravano per altro, che gran Sacerdotessa del Tempio era Ifigenia sorella di Oreste, trasportatavi prodigiosamente dalla stessa Diana, allorchè stava per esserle sagrificata nel Porto di Aulide, surrogandovi una Cerva, in modo però, che non solo dal fratello Oreste allora fanciullo, ma da tutta la real Famiglia, e dalla Grecia intera fu compianta per

morta. Essendo accaduto questo prodigioso ratto d'Ifigenia a Tauride prima della famosa spedizione della Flotta Greca a Troja, erano affatto ignoti a questa Sacerdotessa tutti i fatti tragici posteriormente accaduti nella sua casa, cioè l'uccisione del suo padre Agamennone per mano della moglie Clitemnestra ad oggetto di restar sul trono con Egisto suo drudo; la vendetta poi presane da Oreste con l'uccisione dello stesso Egisto, e dell' adultera sua madre; ed ignorava specialmente la situazione del detto suo fratello, di cui sospirava sempre di aver qualche nuova, perchè teneramente l'amava.

Il pericolo dunque di Oreste, e Pilade nell'eseguir l'impresa; la fedeltà, e l'amore fra loro dimostratosi in tal circostanza; lo scuoprimento, che fa Ifigenia, dell' amato Fratello nel momento di sagrificarlo formano tutta l'azione del presente Dramma.

ATTORI.

TOANTE, Re di Tauride.
Bianchi Gaetano.

IFIGENIA, Gran Sacerdotessa del Tempio, e Sorella non conosciuta di
Balsamini Camilla.

ORESTE.
Crescentini Girolamo.

PILADE, Amico del medesimo.
Bianchi Adamo.

OLIMPIA, Ancella del Tempio, e Confidente d' Ifigenia.
Costa Carolina.

FORBANTE, Ministro dello stesso Tempio.
Granata Gaetano.

Coro di.. { ANCELLE, e di MINISTRI del Tempio. PASTORI della Scizia.

SOLDATI. { GRECI, Seguaci d' Oreste. SCITI, Seguaci di Toante.

La Scena si finge in Tauride Penisola della Scizia.

I versi segnati » non si cantano.

Supplimenti alle prime Parti
Rosa Moro. --- *Vincenzo Zardi.*

Con numero 30 Coristi.

Musica nuova del Maestro
VINCENZO FEDERICI.

Maestro al Cembalo
Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Corno da Caccia
Luigi Belloli.

Primi Contrabbassi
Gio. Monestiroli Cremonese - Gius. Andreoli Torinese

Primo Violino per i Balli
Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Gaetano Terraneo.

Copista della Musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo	*Da Donna*
Antonio Rossetti.	Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e compositore de' Balli
GIOVANNI MONTICINI
Primi ballerini serj
Vestris Armand - Monticini Teresa - Angiolini Pietro
Primo ballerino per le parti
Paracca Giuseppe.
Altri primi ballerini
Piglia Giacomo -- Colleoni Carolina.
Ballerini per le parti
Berri Gaetano -- Ravarini Teresa.
Ballerini ragazzi
Monticini Antonio -- Cosentini Carolina.
Corpo di ballo

Marelli Giuseppe.
Nelva Giuseppe.
Arosio Gaspare.
Casati Carlo.
Corticelli Luigi.
Grassi Gaetano.
Appiani Giovanni.
Pacchierotti Carlo.
Castellini Carlo.
Baiter Antonio.
Castoldi Gaetano.
Riboli Luigi.
Ajmi Gio. Battista.
Fanoli Gaetano.
Tadiglieri Francesco.
Gavotti Giacomo.

Sedini Rosalinda.
Berri Maria.
Barbina Antonia.
Moroni Annunziata.
Garbagnati Marianna.
Nelva Angela.
Fusi Antonia.
Balestrini Angela.
Candiani Giuliana.
Velaschi Rosa.
Castagna Giuseppa.
Balconi Teresa
Parmigianina Rosa.
Corticelli Angela.
Bertolio Rosa.
Calegari Luigia.
Strada Benedetta.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Mousset Pietro -- Borsari Elisabetta.
Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo- - Benaglia Cosentini Aurora.

MUTAZIONI DI SCENE.

Spiaggia di Tauride orrida per immense e nude rupi, che l'ingombrano, e per i vasti scoglj, che rotti dalle acque si distendono a man destra sul mare. A man sinistra nel fondo della scena si vede in distanza il Tempio di Diana circondato da alte mura. Il resto della stessa man sinistra è un folto Bosco che conduce al Tempio. In distanza si vede una Nave bersagliata dall'onde.

Atrio del Tempio.

Camere interne del Tempio. Da una parte Cancello.

Carcere.

Gran Piazza.

Grotta, che dal Tempio conduce al lido del mare.

Veduta interna del Tempio.

La quantità straordinaria delle Scene ha obbligato il Cittadino Canna, tanto pel preceduto, quanto pel presente Spettacolo a chiamare a parte del lavoro li ben conosciuti penelli del Cittadino Landriani; quindi le dette Scene sono

DI

PASQUALE CANNA

E

PAOLO LANDRIANI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Tauride orrida per immense e nude rupi, che l'ingombrano, e per i vasti scoglj, che rotti dalle acque si distendono a man destra sul mare. A man sinistra nel fondo della scena si vede in distanza il Tempio di Diana circondato da alte mura. Il resto della stessa man sinistra è un folto bosco che conduce al Tempio, e che accenna nell' interno qualche fabbrica adjacente allo stesso Tempio. In cima alle rupi i Pastori Sciti, ivi espressamente situati dal Re, onde star in guardia di qualunque straniero giungesse.

Tempesta orribile, che lascia traveder in distanza una Nave bersagliata dall' onde.

Coro di Pastori Sciti.

Qual procella terribile, e nera
L' onde irate prosegue a turbar!
Come infuria l' orrenda bufèra,
Come lottano i venti col mar!

Una parte del Coro

Ma non vedi una Nave, che ardita
Tenta i scogli di Tauri afferrar?

L' altra parte

Oh recasse qualch' ostia gradita
Della Diva lo sdegno a placar!

Tutti Nella cupa foresta romita
Nascondiamoci muti a osservar.
(*alla fine del suddetto Coro si va placando la tempesta Si vede la Nave accostarsi in mezzo ai scogli, e scenderne in un battello*)

Oreste, e Pilade con alcuni soldati Greci.

Or
Pil. a2 { Pur vi miro atroci sponde
Dove l' aure più seconde
Spireranno alfin per me.

Or. Ah tornar potesse all' alma
Quella pace che perdè.

Pil. Non temer: la dolce calma
Quivi il ciel riserba a te.
Nel più riposto seno (*ai seguaci*
Di quest' orride rupi, il nostro legno
Nascondete, o compagni, e insiem con ess
Pur voi celati, ad ogni nostro cenno
Pronti ognor vi tenete (*i seguaci partono*

Or. Questa dunque di Tauri
E' l'arena crudel! ahi! quanto cielo
Dal Greco suolo ci divide!

Pil. E quello,
Quello è al certo il gran Tempio, ove si serb
Il simulacro della Dea triforme,
Che rapir dei, se vuoi
Ch' abbian fine una volta i mali tuoi.

Or. Oh! del Delfico Nume
Oracolo fatal! e come, amico
In quelle mura penetrar? » non vedi
» Quanto sorgono altere?

Pil Pur con ardita fronte
Tutto è forza tentare: ogni periglio
E' vinto da virtù.

Or. Ma qual virtude
Puoi richieder da me, che tutte porto

Su l' esecrato capo
Le giuste ire de' Numi!

Pil. Oggi de' Numi
La voce, e le promesse
Parlan per noi: coraggio: ora, che appena
Spunta in cielo l' aurora, a noi conviene
Esaminar d' appresso
Ogni adito del Tempio: a notte oscura
Quà tornerem co' nostri,
Che ci attendono ascosi,
La grand' opra a compire.

Or. Ma se siam presi, il sai
Che per severa Legge
Questa inospita terra ogni straniero
Condanna all' ara di Diana: io temo
Per me non già, per cui la morte è un dono;
Per te solo pavento.

Pil. Ed io per te disprezzo ogni cimento.
Se mi rese ognor più fido
Il rigor d' avversa sorte,
Non potrà la stessa morte
Per te farmi vacillar;
Ma nascondi agli occhi miei
Quell' affanno, e quel timore:
Ah! ben sai, che il nostro core
Non è avvezzo a palpitar.

(Partono sguainando ambedue la spada, ed entrano nel bosco, che conduce al Tempio. Al terminar della suddetta aria alcuni Pastori dalla sommità di una rupe daran segni d' essersi avveduti de' due Forastieri entrati nel bosco. Altri d' essi escendo dagl' aguati del bosco faranno il medesimo: uno in fine suonerà il corno per riunir gl' altri tutti, che si vedran correre da più parti, e canteranno il seguente)

Coro de' primi Pastori

Su compagni correte alla preda!
Due stranieri vedere là parmi.

Coro de' secondi

Oh! qual sorte! prendiamo su l'armi.

Tutti Lo comanda la Legge, ed il Re.

(Terminato il Coro, tutti armati, chi di freccie, e chi di mazze andranno nel bosco, e dopo esser tutti colà entrati esciranno dalle scene dello stesso bosco Forbante, ed Olimpia; ma da quinte diverse, e le più prossime alla bocca d' opera.)

SCENA II.

Olimpia, e Forbante.

For. Udisti?
Oli. Udii.
For. Qualche straniero è giunto,
Che la vigile turba de' Pastori
Già dall'alto scuoprì.
Oli. Misero! è questo
L'ultimo Sol per lui! su l'are nostre
Oggi cadrà: solo in pensarlo io peno!
For. Ma giova a Tauri.
Oli. Ah! fosse Greco almeno!
For. E qual cagion ti muove
Greco sangue a bramar?
Oli. Sangue non bramo
Anzi l' abborro: io solo
Spero, se Greco egli è, che l'aspre cure
Calmi d' Ifigenia.
For. Come!
Oli. Recando
A lei qualche novella
D' un germano, che adora;

» E perchè sogni vani,
» E notturni fantasmi
» Gliel mostrano talor di sangue tinto
» Si dà in preda al dolor, lo piange estinto.

For. » Folle! che a sogni presta fè!

Oli. Qual sento (*si udirà strepito d' armi*)
Clamor da lungi?

For. » Ah! mira
» Fra la preda, e i Pastori
» Quale zuffa si accese! ah! forse un solo
» Lo straniero non è!

Oli. Fuggiam . . . . .

For. Che temi?
L' opprimerà la turba.

Oli. Io voglio al Tempio (*risoluta*)
Correre in questo istante.

For. Io ne reco l' avviso al Re Toante.

(Si vedranno uscir dal bosco quasi nel fondo della scena Oreste, che bravamente si difende da' Pastori. Sopraggiunge Pilade inseguito anch' esso, ed ambedue sostengono l' impeto; ma un rinforzo di Sciti finalmente opprime i due combattenti, che sono condotti via dai suddetti)

SCENA III.

Atrio del Tempio.

Ifigenia, Olimpia, e le Ancelle del Tempio.

Ifig. Che mai narri? E vuoi ch' io speri (*ad Olimpia*)
Che sian Greci i due Stranieri?
Ah saper potessi almeno
Il German; che fa, dov' è?
Non balzarmi, o core, in seno
Forse alfin avrai mercè.

Folle, che dissi mai, nè mi rammento,
Ch'io Ministra crudele
Di rito iniquo, queste mani istesse
Del sangue lor contaminar dovrei.
Ma tu ben certa sei *(ad Olimpia)*
Chè di Greca Regione
Sia la coppia straniera?

Oli No ma da me si spera

Ifig. E d'onde mai?

Oli. Dalle vesti, e dal forte
Ardir mostrato in affrontar la turba
De Scitici Pastori.

Ifig. Taci, qualcun s'appressa.

Oli Di più certa novella a noi Forbante
Apportator verrà.

Ifig. No: vien Toante.

SCENA IV.

Toante con Guardie, e dette.

Toa. Donna t'appresta al sagrificio: al fine
Due Giovani stranieri
Vennero pur, che della Dea triforme
Possan col proprio sangue
L'ara saziar, che da più lune il chiede.

Ifig. Son pronta a' cenni tuoi: possa la Diva
Men sdegnata mirar da questo giorno
Il tuo Regno, e te stesso.

Toa. Anch'io sì spero,
Che l'ostinato, e fiero
Malor, che la Città vuota, e funesta
Oggi a cessar cominci: odi le liete
Voci, festose de' Pastor, che al Tempio
Già guidano la preda.

Ifig. (Eppure, o Dio!
Come palpita il cor nel petto mio!)

SCENA V.

Oreste, e Pilade condotti incatenati da' Pastori, e Forbante, che li precede.

Coro Di lieti cantici
Suonin le rive!
Vittime Argive
Vanno all' Altar.
Invano fremono
Fra i lacci avvinte
Cadranno estinte
Dal sagro acciar.

For. Mio Re, mai non si vide
Da Scitici Pastori al par di questi
Più feroci stranieri, e insiem più fidi.

Toa Chi sono? a che son giunti? e da quai lidi?

Pil. Io t'el dirò: siam Greci *(con nobile franchezza)*

Ifig. » (Oh! sorte!)

Oli. » Vedi *(ad Ifig.)*
» Se il ver ti dissi?

Toa. E il Greco sangue appunto
Sazia il Taurico suolo.

Pil. Ignota a noi
Questa Legge non è.

Toa. Perchè veniste
A incontrarne il rigor?

Pil. Lo volle il fato
Nè lo temiamo, e solo
Paghi sarem, che niun'oltraggio indegno
Dalla barbara turba a noi si rechi,
E che siam tratti all'ara
Sempre stretti così, sempre indivisi,
E sin' all' ultim' ore.

For. (Che superbo!)

Oli. (Qual fè!)
Ifig. (Che nobil core!)
Toa. (Strano piacer!) v' appagherò: Pastori
Scostatevi da lor: niuno gli offenda.
A te sacra Ministra,
Queste vittime affido: i sagri Riti
Compi su i loro capi: io qua fra poco
Tornerò per troncarli
Con la mia stessa mano.
(Fausto è l'augurio, oh Numi!) ah! non sia vano!
(parte seguito da alcune guardie, e da' Pastori)

SCENA VI.

Ifigenia, Oreste, Pilade, Olimpia, e Forbante, Guardie ec.

Oli. » Qual ti leggo nel volto
» Stupor misto a pietà? *(ad Ifig.)*
Ifig. Sì di costoro
Mi commove l'aspetto; e più rimiro
Colui, che ancora tace,
Più in modo strano io sento
Intenerirmi il cor.
Or. (Nume bugiardo!
Così dunque la delfica cortina
Menzognera è per me!)
For. » Che fiero aspettto! *(fra loro)*
Oli. » E minaccioso!
Ifig. (Oh voce
Che mi penetra l'alma!)
Pil. Amico è vano
Il lagnarsi de' Numi: » or non conviene
» A noi pianger la morte;
» Ma desiarla:
Or. I nomi nostri almeno

Non palesiam » così presso i nemici
» Non derisi morremo.

Oli. » E che più tardi
» A chieder ciò che brami? (*ad Ifig.*)

Ifig. » Penso, che tale appunto
E' d'Oreste l'etade .... ah! non sia tale
» Il suo periglio ancor! « dimmi, straniero,
Qual è il tuo nome?

Or. E' quel della sventura.

Ifig. Ciò non chiedo: il tuo nome...

Or. A voi sol basti
Di troncar questo capo;
Nè curarvi del nome.

Pil. (Ohimè già in volto
Si turba, e si scolora!)

Ifig. E la tua patria
Neppur dirmi vorrai? sei così altero?

Or. Che ti giova saper la patria mia,
Se morir deggio?

Pil. (Il ciglio
Al suol già fissa!)

Ifig. Almeno
Non negarmi tal grazia.

Or. Argo potente
Fu la mia patria.

Ifig. Oh! Dei!... nascesti in Argo!...

Or. Sì; come or sono in questo
Albergo delle furie.

Pil. (Oh! me infelice!
Comincia a delirar!)

Or. Perchè tardate
Eumenidi a sbranarmi!... o in mar mi getto...
Già vostro io sono... l'Erebo profondo
Già m'inghiotte... m'abbraccia... (*in atto di cadere*)

Pil. Tu fuori non cadrai di queste braccia...
(*sostenendolo*)

Or. Ohimè! ... mi sento ...
L'alma dividere ...
Tutte m'assalgono
Le Dee terribili! ...
Questo è il più barbaro
D'ogni martir! ... *(sviene nelle braccia di Pilade)*

Ifig. Qual orrore!
Oli. Che fu?
For. Muore, o delira?
Pil. A smanie sì crudeli
Ei soggiace talor.
Ifig. Misero! è degno
Di pietà, di soccorso!
Ma quel, ch'io sento, in sen, tenero moto
Non è tutto pietà! ... Su questi altari
Già da molt'anni appresi
Ad essere crudel ... la voce ... il volto ...
Già di costui m'hanno destato in petto
Un certo dolce affetto,
Che un palpito or mi dà più acerbo, e nuovo...
Che sarà, sommi Dei! questo ch'io provo!
Come mai spiegar poss'io!
Il crudele affanno mio!
Se l'ardor di cui m'accende
S'è pietade non intendo
Nè dir posso che sia amor!
Infelice il tuo tormento
Al mio sen la pace invola *(a Or.)*
Tu l'assisti, lo consola *(a Pil.)*
Ah ch'io sento in tal momento
Vacillarmi in petto il cor.
(parte con le Ancelle)

SCENA VII.

Oreste, Pilade, Olimpia, Forbante, Guardie ec.

For. Al carcere del Tempio *(alle Guardie)*
Si guidino costoro, e de' Ministri,
Poichè sacri già sono
S'affidino alla cura.
Or. Andiamo amico, e la vicina morte
Si corra ad incontrar con petto forte.
(parte con Pil., For., e Guardie)

SCENA VIII.

Olimpia sola.

Qual mi lasciò nell'alma orrore, e pena
La vista di colui! » quasi mi manca
» La forza di seguire
» La gran Ministra! ma si vada... ah! meglio
» Sarà con que' stranieri
» Lasciarla in libertà... del caro Oreste
» Aver potesse almeno
» Le novelle, che brama! « io deggio intanto
Apparecchiar nel Tempio
Il sagro ferro, i serti, e le due bende...
Ma con qual core il Cielo sol l'intende!
Or fra le lagrime di chi sospira,
Ora tra i fremiti di chi delira
Son usa a gemere la notte, e il dì.
Ma pur que' miseri mi danno al core
Un nuovo palpito, un tal dolore
Che ugual quest' anima mai non soffrì.

SCENA IX.

Camere interne del Tempio.

Ifigenia, Oreste, e Pilade.

Or. Sì: tornato è alle membra
Lo smarrito vigor; ma l'aspra pena
Che si pasce di me, nou fugge mai.
Ifig. Quanta a me tu ne dai
Lo vede il Ciel! ma soffri
Che alle appagate inchieste
Altre ne aggiunga...
Or. E non ti basta quanto
Già il mio labbro ti disse
D'Elena, Menelao, Calcante, e Ulisse?
Pil. E tu, donna, chi sei, che tanto chiedi
Su le Greche avventure?
Ifig Anch'io son Greca;
E quà mi trasse il fatto
Ne' più verd'anni miei.
Or. (Che ascolto!)
Pil. Dunque
Tu domandi a ragion.
Ifig. Ditemi: Atride
Quel gran Re d'Argo vive? *(ad Or.)*
Or. Nol so... chiedilo a lui. *(con sdegno)*
Pil. (Dove s'inoltra
Col suo parlar costei!) No: Atride è morto.
Ifig. Ohimè!
Or. Tu piangi?
Ifig. Ohimè! piango la sua
Felicità passata... e come?
Pil. Ucciso
Dall'adultera moglie, e dall'amante.

Ifig. Perfidi! (io gelo)... e questi
Regnano in Argo ancora?
Or. Ah! che più chiedi?... arresta
Le tue domande, o donna.
Ifig. No: rispondimi tu. *(a Pil.)*
Pil. Furon svenati
Ifig. E da qual mano?
Pil. Dal figlio
Che il genitor piangea
Crudelmente tradito.
Ifig. Il figlio dunque
Svenò la madre sua?...
Or. Madre? che madre? *(come sopra)*
Chi di vipera ha il cor chiami tu madre?
Oreste è quel ch'ha vendicato il padre.
Ifig. (Numi! costui ritorna
Al deliro primier!) Scusa ti chiedo.
Sei tu forse di Oreste,
Che difendi così, congiunto, amico?
Parla....
Pil. (Oh! cimento!)
Or. Sì... d'Oreste... amico...
Qual di me stesso...
Ifig. (Oh Ciel!) dunque saprai
S'egli vive, e dov'è, saprai...
Pil. (Che pena!)
Or. Non cercarne di più.
Ifig. No dimmi pronto
E' vivo, o morto Oreste?
Pil. (Che mai dirà!)
Or. Seco portò egli solo
Tutto l'orror delle sventure Argive.
Ifig. (Quale affanno!) ma dì: vive, o non vive?
Or. Vive... ma sappi... oh Dio!..
Che sono i giorni suoi
Degni del fato mio...
Misero è al par di me!

Tremi?... sospiri?... e piangi? *(ad Ifig.)*
E chi sarà costei, *(a Pil.)*
Che palpitando va?
Qual nuovo affanno, oh Dei!
Il cor mancar mi fa.
Dunque ad eterne smanie
Il ciel mi destinò.
Stato più atroce, e barbaro
Del mio chi mai provò? *(parte con Pil.)*

SCENA X.

Toante, Forbante, e Ifigenia.

Toa. E che si tarda omai?
Ifig. Tutto è pronto, o Signor, ma sai, che quando
Due le vittime sono,
Men severa la Legge una di loro
Col tuo assenso a me dona, e questo imploro.
Toa. In mal punto mel chiedi: io mai non ebbi
Maggior sete di sangue...: uno pur voglio
Cederne a' prieghi tuoi... solo rammenta
Che chiesero indivisi
D'esser tratti all'Altar, ch'io lo promisi.
Ifig. Dunque?
Toa. Di vita, o morte
Tutta dal lor voler penda la sorte.
Ifig. (Che ascolto!) e che far deggio?
Toa. Reca ad essi una sola delle bende
Alle vittime sagre
Nunzia di morte: chi di lor l'accetta
All'ara andrà; se in ciò concordi sono
Chi la ricuserà quello ti dono. *(Ifig. parte)*
Smanio di rabbia, e fremo
Ma la vendetta aspetto
L'ira che m'arde in petto
Il sangue estinguerà.

Nel mio furore estremo
A sterminar un empio
Il più crudele scempio
Quasi mi par pietà. *(parte)*

SCENA XI.

Carcere.

Oreste, che riposa sdrajato sopra un sedile. Pilade, che lo guarda con tenerezza.

Pil. Grazie, pietosi Numi! alfin donaste
Qualche calma al suo cor!.. ma ohimè! si scuote!
Ah! fu breve il riposo!.. oh! come volge
Torbido ancor lo sguardo! ahi! qual tormento
Per me che l'amo!

Or. Pilade, ove sei?

Pil. Qui son: riposa, o caro
Sul mio seno, se vuoi:

Or. Sì: fra gl'amplessi tuoi respiro... e sento
Un'aura più tranquilla... ah! s'io potessi
Morire, io sol, morir per te!.. *(con tenerezza)*

Pil. Che dici?
E qual per noi può darsi
Sorte miglior, che di morir insieme?

Or. E' ver... ma l'ore estreme
Siano degne di noi!.. vedi... già s'apre
Del Carcere la porta...

Pil. Ah! sì: s'appressa
Il momento fatale!.. andiamo all'ara
Intrepidi, ed Amici:
Passeremo fra l'ombre i dì felici.

SCENA XII.

Ifigenia con la bianca benda in mano, e detti.

Ifig. Giovani sventurati! il Re Toante
Ad un solo di voi vita concede
Mosso da prieghi miei.
Or. La vita?... *(con sorpresa)*
Pil. A un solo?... *(come sopra)*
a 2 E chi di noi vivrà? *(come sopra)*
Ifig. Libera lascia
In vostra man la scelta;
Ma concorde la vuol: questa, che reco
Sagra benda feral, dovrà la fronte
Cinger di quello, che se stesso a morte
Volontario abbandona.
Or. Porgi a me quella benda. *(con impeto)*
Pil. A me la dona. *(come sopra)*
Ifig. (Numi! che veggio mai! qual prova è questa
D'amicizia, e di fè!) Dunque sì poco
La mia pietà prezzate, e i doni miei?
Or. Io, che in odio agli Dei
Finor vissi, vivrò?
Pil. Spento l'amico
Che ne' perigli di seguir giurai,
Godrò del giorno i rai?
Ifig. Dunque?...
Or. Decisa è già fra noi la sorte,
Pil. *Or.* a2 } E lieti insieme domandiam la morte.
Or. *Pil.* a2 } Vieni fra queste braccia
Stringimi, o caro, al seno
Dolce è il morir così!

Ifig. Qual gelo il cor m'agghiaccia!
Sia per me pure almeno
Questo l'estremo dì!

Or. Donna che pensi? in vano
Speri ch'io resti in vita

Pil. Vittima più gradita
Di questa il Ciel non ha.

Or. Recaci un'altra benda:
Vivere a noi non lice

Pil. Mi rende più infelice
La tua crudel pietà.

Ifig. Che barbara contesa
Cari, vi spinge a morte?
Tanta virtù, tal sorte
Dunque soffrir dovrà!

Or. *Pil.* a2 { Chiedilo al Ciel tiranno,
Chiedilo al crudo fato
Che le nostr'alme unì.

Ifig. Ma troppo è il Ciel tiranno!
E troppo crudo il fato,
Che sì bell'alme unì!

Or. *Pil.* a2 { Torna fra queste braccia
Stringimi, o caro, al seno
Dolce è il morir così.

Or. *Ifig.* *Pil.* a3 { Che fier contrasto orribile
D'affetto, e di dolor;
Sento mancarmi l'anima,
Sento strapparmi il cor.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camere interne del Tempio.

Olimpia, e Forbante.

Oli. Vedesti mai, o Forbante
Più inusitata prova
Di reciproco amor? » Tanta virtude
» In sì giovani petti! or va: de' Greci
» Il sublime valor nega se puoi.
For. Pur di sì grandi Eroi qual ti figuri
Il coraggio non è: sentono anch' essi
Di natura le voci, e della morte
Il comune terror.
Oli. Come?
For. E non sai
Che della vita il dono
Ad un di loro offerto alfin più saggi
Decisero accettar? » Un de' Custodi
» Me ne recò poc' anzi
» Frettoloso l' avviso.
Oli. E qual de' due
In vita resterà, chi avvien che mora?
For. Questo nol so, che ancora
Pende fra lor la lite; ognun pretende
Morir per l' altro.
Oli. E questa
Non ti sembra virtù? » Questo, o Forbante
» E' terror della morte? e non t' avvedi

» Che d'amicizia estrema
» Questo è seguir la voce,
» Di natura non già?

For Qualunque sia
Non sembra a me virtù, sembra follia.
E' nell' uomo l'amor della vita
Un affetto, che fin dalle fasce
L'accompagna, lo guida, lo pasce,
E con esso alla tomba sen va.
Questa legge, che saggia, e costante
La natura c'impresse nel core
Sarà sempre nel mondo, maggiore
Delle leggi di strana amistà. *(parte)*

SCENA II.

Olimpia, poi Oreste, e Pilade.

Oli. Sensi degni di lui!
Ma venir miro
De' fidi amici la dolente coppia
Oh qual pietà mi desta!
Ebben sospesa resta *(ai due suddetti)*
Ancor fra voi la scelta? » E niuno ancora
» Vuol in sì dubbia sorte
» Decidersi di voi fra vita, e morte?

Or. Sì, noi siamo decisi
Di morir indivisi.

Oli. » Dunque vero non fu, che fosse alfine
» La gara di morir fra voi cessata?

Pil. » No, perchè vita ingrata
» È insoffribil saria, senza l'amico
» Pur, s'ei ceder volesse ai preghi miei....

Or. » Frena gl'accenti, oh Dei,
» Nè più si parli
» Di separarsi omai: Se teco vissi

» Teco voglio morir. « Da queste braccia.
Staccarti non sapran strazi, e tormenti.

Oli. Più resister non so: tutto si tenti.
Uditemi, infelici: Ancor mi resta
Di salvarvi una via. » Se grati siete
» Nelle natie contrade
» Di noi memoria avrete, e dell'indegna,
» In cui gemiamo oppresse,
» Barbara servitù... forse potreste...
» Chi sa... Ma scorre l'ora: al caso estremo
» Giova l'estremo ardir « Da quella stanza
Per ignoto sentier si passa al Tempio:
Il varco è chiuso; ecco onde aprirlo; allora
(porgendo loro una chiave)
Volgete a destra i passi, e sino al lido
Altro inciampo non v'è.

Or. Ma da' sospetti
Del barbaro Tiranno
Chi ti salva frattanto?

Oli. Al rischio mio
Saprà sottrarmi il Cielo. Andate. Addio.
(parte)

SCENA III.

Oreste, e Pilade.

Pil. Oh impensato soccorso!

Or. Oh lieto evento!
Oh sublime virtù!

Pil. Partiamo, amico,
Non si perdan gl'istanti.

Or. Ma che farem senz'armi?

Pil. Osserva: è pieno
Quell'oscuro sentier d'armi, e di spoglie
Delle vittime uccise. Attendi. *(va nel Cancello)*

Or. Oh sorte!
E fia possibil mai, che stanco al fine
Sia di straziarmi il Ciel.

Pil. *(tornando con due spade, e due scudi)*
Prendi, e si voli
L' impresa a terminar.

Or. Più non si tardi.
Pria nel Tempio si corra
Il Nume ad involar; quindi alla nave
A porlo in salvo: oh mio diletto amico,
In sì soave istante
Sento, che nel mio petto
Torna un' aura di speme, e di diletto.
Al Tempio si voli,
Si corra al cimento:
A tanto contento
Non regge il mio cor.

Pil. Il fato disfido
Più barbaro, e rio,
Se teco son io
S' addoppia il valor.

Pil. *Or.* a2
Oh Ciel, che dell' alma
I voti comprendi:
Proteggi, difendi,
La fede, e l' amor. *(partono)*

SCENA IV.

Gran piazza; nel fondo atrio del Tempio. Sacerdotesse, e Sacerdoti con i vasi sacri, e le ghirlande.

Toante accompagnato dalle sue Guardie; indi Ifigenia poi Olimpia, e Forbante.

Coro Gli strali tremendi,
Gran Diva, sospendi,
Che un barbaro un empio
Qui alfin si recò.
D' un popolo intiero
Non chieder lo scempio,
Se un sangue straniero
Placare ti può.

For. Soccorso, santa Dea, difendi il Tempio.
(di dentro)

Toa. Quai grida! qual tumulto, e qual di nembi
Improvvisa tempesta in Ciel si desta?
(*s' oscura il Cielo, si vedono lampi, e si odono tuoni*)

Ifig. Dove fuggir? miseri noi!

Toa. T' arresta
Perchè fuggir? che fu?

Ifig. Dall' ara uscito
Nume vendicator le guardie atterra.

Oli. E' profanato il Tempio,
Rapito il simulacro.

Toa. E chi l' invola?

Oli. Quello Stranier...

Toa. Ma come?
Ma donde il sai? Lo scampo
Chi gl' aperse alla fuga?

Ti turbi? Ti confondi?
La rea tu sei.

Oli Signor .... pensai.... credea...
Mi tradì la pietà.

Toa. Che ascolto! indegna!
A' miei giusti furori
Si riserbi costei.

Ifig. (Povera Olimpia!)

For. Deh t'affretta, Signor! se più ritardi
E' perduta la Dea. L'empio Straniero,
Che la rapì qual folgore s'invola,
E non v'è chi l'arresti. Il suo compagno
Solo disperse i tuoi Custodi.

Toa. Andiamo.
Tu ti prepara intanto *(ad Ifig.)*
Questa indegna a svenar; se ogn'altra manca
Vittima al sagrificio, essa la sia.

Ifig. Ah no: scegli altro braccio
Al barbaro costume:
Manchi il Ministro, allorchè manca il Nume.

Toa. No, non sperarlo.

Ifig. E in seno
Della più cara amica
Ho da recar la morte? Oh Dio! Signore,
All'immagin funesta
Regger non posso:

Toa. E la tua pena è questa.
Così punisco a un tempo
La tua folle pietà, con cui tentasti
Tante volte sedurre il volgo, insano.
Ma non fidarti iniqua,
Del Popolo al favore, un colpo solo
Basta a calmarlo, e nella furia estrema
Tutto lice ad un Re. Pensaci, e trema: *(parte, e seco Forbante, e parte delle Guardie)*

SCENA V.

Ifigenia, Olimpia fra Guardie, Sacerdoti, e Sacerdotesse.

Ifig. Misera, che farò? che giorno è questo
Di lagrime, e d'orror! » D'uno straniero
» M'oprime la pietà: la cara amica
» La compagna fedel de' pianti miei
» Deggio svenar io stessa!
» Libera un sol momento *(alle Guardie)*
» Si lasci per pietà. « Diletta Olimpia,
Vieni al mio sen prendi l'amplesso estremo
Dal carnefice tuo; l'empio Tiranno
Vuol punirmi così.
Oli. Mano più cara
Ei sceglier non potea.
Ifig. Deh perchè mai
Accusarti tu stessa?
Oli. In quel tumulto
Che risolver non seppi. » Il fallo ascoso
» Dava contro noi tutte al Re crudele
» Un pretesto di strage. Io limitai
» Le sue furie a me sola.
Ifig. » Ah ch'io non temo;
» Bramo la morte! « Oh Dio!
Da tanti mali oppressa
Che mi resta a sperar, se in tanti affanni
Per mia maggior sventura,
Il lacerato core
Tutto deve provar l'altrui dolore!
Sovra questo iniquo lido
Dunque sempre io piangerò;
E il destin barbaro, e infido
Sconsolata accuserò?

Dar la morte... oh reo tormento!
All'amica... ah quall'orrore!
Legge fiera... empio rigore...
Pena tal chi mai provò!
Voi bell'alme, che vedete
Il tormento mio qual'è:
Compiangete il mio periglio
E vi spunti almen sul ciglio
Una lagrima per me. (*parte colle Sacerd.*)

SCENA VI.

Olimpia fra Guardie.

Misera! Il suo dolore
Faria pietade a un sasso:
E quasi in tal momento
Del mio stesso destin l'ira non sento.
(*parte colle Guardie*)

SCENA VII.

Grotta
che dal Tempio conduce al lido del mare.

Oreste con Nume, e spada in mano, sortendo dal Sotterraneo.

Ah degl'affanni miei
Son quasi al fin: quanto vi deggio oh Dei.
Grazie, pietosi numi,
Vi rendo in tal momento
Cessato è il mio tormento,
Non so che più bramar.
Deh proteggete ancora
Del mio fedele i giorni
E meco alfin ritorni
Lieto, e sereno al mar. (*parte*)

SCENA VIII.

Pilade anch'esso dal Sotterraneo.

Pil. Lode agli Dei la desiata impresa
Presso al termine è già. L'amico Oreste
Colla rapita preda omai fia giunto
Alla spiaggia vicina . . .
(s'ode vicino calpestio d'armati)
Ma qual d'armati, e d'armi
Odo romor, che per l'oscura via
A me vieppiù s'appressa: oh rio destino
Quanto ancora mi resta
Di travaglio a soffrir.

SCENA IX.

Forbante con numeroso stuolo d'Armati, e detto.

For. Empio t'arresta:
Olà miei fidi, il rapitor indegno
S'opprima di catene.
Pil. Audace! ... Io solo
Saprò ... Ma giunge all'uopo
(vedendo arrivare i suoi Seguaci)
De' fidi miei la schiera.
Oror vedrai superbo
Se facile ti fia, che questo braccio
Del ferro si disarmi
Compagni alla difesa: All'armi.
For. All'armi.
(*Segue breve zuffa nella quale Pilade oppresso dal numero vien disarmato da Forbante, ed i suoi Seguaci dai Sciti.*)
For. Cedi a me quella spada

Coro di Sciti.

Ah sì s'arresti il perfido
S'opprima il traditor.

Pil. Avversa sorte!
Pur non temo la morte
Or che in salvo è l'amico.

For. Olà miei fidi
Quest iniquo recate al suo destino.

Pil. Ah sì, lieto vi corro,
Che troncando i miei dì, riman sicura
Dell' amico la vita.
E tu, di Re crudele
Peggior Ministro, al carcer mio mi guida.
Ch' io di fortuna infida
Più non temo gl'insulti,
Anzi care mi son le mie catene
Se col mezzo di queste
Le pene cesseran del caro Oreste.

Le smanie terribili
Di barbara morte
A spegner non valgono
Nell'alma del forte
La fiamma d'onor.
Invan sul mio capo
L'avversa fortuna
Gl'affanni, e le pene
Unisce, e raduna,
Se calde ho le vene
Del prisco vigor. *(parte)*

SCENA X.

Forbante, e Soldati Sciti.

For. Or or quel fiero orgoglio
Cessar dovrà; ma non perdiamo amici
Nel garrir i momenti,
E dell' altro Ladron tosto si voli
Le traccie ad inseguir, che il caro pegno
Che ne rapì, ricuperar n'è forza,
Se a noi placar si spetta
Della Diva, e del Re l'alta vendetta.

SCENA XI.

Veduta interna del Tempio,
Ara nel mezzo senza Simulacro.

Toante, che va a sedere sul Trono.
Sacerdoti, Guardie, e Popolo:
Pilade ed Olim. vicini all' Ara per essere sagrificati:
poi Ifigenia.

Toa. Popoli, non temete. Al reo straniero
Chiuso è lo scampo. Intanto il Cielo offeso
Placar convien: si dia
Di giustizia, e di fede un grand' esempio
Agl' uomini, agli Dei
Colla strage degl' empj: eccovi i rei.

Coro di Ministri del Tempio, e Sacerdoti.

Dea che in terra, e in fondo all' Erebo
Come in Cielo hai sede, e regno
Del tuo sacro Altar fa degno
L' infelice che cadrà.

Rechi il sangue di quel misero
Di felici angurj un segno,
E del sacro Altar sia degno
L' infelice, che cadrà.

Ifig. Ebben, poichè deggio
Compir l' atroce legge: al fianco mio
Vieni, e ricevi il consacrato ferro *(a Toante, che scende dal Trono, e s' accosta all' Ara.)*
Con cui l'ostie infelici
Colla propria tua man svenar dovrai.
Io intanto, il rito adempio, ed essi aspergo
Di pura unda lustral: Figlia di Giove,
Vindice irata Dea, se vano è il pianto
La tua giusta a placar ira funesta,
Questo sangue ti plachi. *(il Re va per ferir Pil.)*

SCENA XII.

Oreste rompendo la calca affannato, e detti.

Or. Ohimè t' arresta:
Toa. Che ardir!
Pil. L' amico!
Ifig. L' infelice stranier!
Toa. Fremo di sdegno;
Fermatelo, Custodi. » A tempo il Cielo, *(Oreste viene circondato dalle Guardie)*
» Perfido, ti guidò di sua vendetta
» La misura a compir. » Rendimi il Nume
Che rapisti, o fellone, e ti prepara
A placarlo col sangue.
Or. Ascolta, oh Dio!
Allorchè il Nume, ed i Guerrieri tuoi
In mio potere io tengo, e che potrei
Salvo fuggir colla bramata preda,

Pur vengo inerme, e solo
Le tue furie a sfidar: nè basta ancora.
Chiedi il Nume rapito
Il Nume io renderò; ma s'hai desio
Di saziarlo di sangue, eccoti il mio.
Ma salvami l'amico, ei non è reo.
Dell'ardito pensiero
Fu tutta mia la colpa.

Pil. Ah non è vero:
Il colpevole io sono. » Io solo fui
» Che qui lo spinsi al periglioso eccesso;
» Io la fuga gl'apersi, ed io lo scampo
» Gli assicurai pugnando: « Ah se disegni
Un salvar, salva lui.

Toa. Tacete indegni.
Questa gara di morte
Vediam fin dove giugnerà. Si tragga
All'Ara il rapitore, e primo sia
Come al delitto anche alla pena.

Ifig. E il Nume
Chi ti rende, o Signor! salvali entrambi
Pria, che perder la Dea.

Toa. Si perda il Nume,
Perisca il Regno mio: subissi il mondo,
E Tauride con esso. Ad onta ancora
Degl'uomini, e de'Numi io vo'che mora.
(Oreste vien condotto all'Altare)

Or. Fedele amico, addio.

Pil. Fra pochi istanti
La morte ci unirà. Deh perchè mai
Non volesti salvarti?

Or. Per morir teco.

Ifig. Ah! non resisto, oh Dio!

Or. A qual estremo passo
Tu giungesti per me! In faccia a morte *(a Pil.)*
Un infelice amico

Innocente cagion di tue sventure
Non abbandoni almeno il tuo perdono,
Si compia il mio destin: contento io sono;
E voi clementi Numi
Porgete in tal momento
Qualche sollievo al mio crudel tormento.
Ciel pietoso, eterni Dei,
Che il mio duol vedete appieno
Io vi chiedo un sol baleno
Che mi lasci respirar.
Io ti perdo, o dolce amico, (*a Pil.*)
Ah mi gela il cor nel seno!
Dei, vi chiedo un sol baleno
Che mi lasci respirar.

Toa. Vanne al fin: che più s'aspetta?
Coro Vieni all' Ara: vieni indegno
La celeste ira a placar.
Ifig. ***Pil.*** } Deh! sospendi ancor lo sdegno (*a **Toante***)
Toa. Non respiro che vendetta.
Ifig. Per pietade.
Pil. Il reo son io.
Or. Non è vero, il fallo è mio.
Pil. ***Ifig*** *Or.* } Non resisto a tal tormento.
Toa. L'ira mia non so frenar.
Or. Ah! che l'alma in seno io sento
Dall'affanno, oh Dio! mancar.
Toa.Olà Ministri, il rito
Si compia omai, e si conduca all'Ara
Pria d'ogni altro costui.
Coro Ah! si possa, o Dea terribile,
Appagar tuo lungo sdegno,
Se del sacro Altare è degno
L'infelice che cadrà.

Ifig. E non moro d'affanno!
Or. Addio Pilade amato!
Pil. Odi, Tiranno.
Sfoga pur la tua rabbia, insulta, indegno,
De' miseri al destin, ma sappi almeno
Quel, ch'avrai da temer. Verran fra poco
Di nostra morte al grido a queste arene
Col ferro, e colle faci Argo, e Micene.
Sappi, ch'è Regio sangue
Quel, che pensi versar. Del Re de' Regi
D'Agamennone invitto udisti il nome?
E sai che Ilio distrutta
Del suo giusto furor conserva ancora
Le reliquie funeste?
Trema, Tiranno, ecco il suo figlio Oreste.
Ifig. Che intesi! Oreste! Oh Dei.
Io son... che pena!.. ah senti...
Or. Spiegati, oh Dio! chi sei?
Perchè quei tronchi accenti!
Ifig. *Or.* a2 { Dunque un novello palpito
M'era serbato ancor?
Toa. In van tentate o perfidi
Deludere un regnante.
Pil. Sospendi un solo istante...
Toa. No.
Ifig. *Or.* } Barbaro.
Pil. Tiranno.
Ifig. *Or.* *Pil.* a3 } Quando mai fine avranno
Le pene del mio cor.
Toa. Or or si calmeranno
Le furie del mio cor.
Toa. Al mio tremendo sdegno
Si tenta opporsi invano,
Si versi il sangue indegno,
Si sazi il mio furor.

Ifig. Ah! sì tutto è compiuto *(risoluta)*
Prendi da questa mano
Il sacro ferro acuto,
Ma prendilo nel cor.
(ferisce Toante, che cade, ed è condotto via da alcune Guardie)

SCENA XIII. ED ULTIMA.

Tutti i suddetti fuori che Toante.

Tutti

Oh! ardir terribile
Nunzio d'orror.

Ifig. Popoli, oh Dio! Tacete
La Dea m'ispira, ai detti miei credete.
Vittime umane abborre
La clemenza d'un Nume: io stessa, io stessa
Prova ne son, che nell'età fiorita
Con tragedia inaudita
Sovra un'ara fatal morir dovea,
E illesa mi serbò l'istessa Dea.

Or. Come! Che dici? E sarà ver? Ti spiega!

Ifig. Ah sì, German diletto
Vieni, ed Ifigenia stringi al tuo petto.

Or. Oh eccesso di contento!

Pil. Oh singolar portento!

Tutti Oh memorabil dì!

Or. *Pil.* a3 *Ifig.* } Si cangi al fine in giubbilo
La pena che svanì.

Tutti Oh memorabil dì!

FINE.